

STAGIONE TEATRALE 2022/2023

OTTOBRE 2022 - MAGGIO 2023

EMILIO SOLFRIZZI

IL MALATO IMMAGINARIO

di Moliere

Regia di Guglielmo Ferro

Costumi di Santuzza Calì

MILENA VUKOTIC - SALVATORE

MARINO - MAXIMILIAN NISI

A SPASSO CON DAISY

di Alfred Uhry

Regia di Guglielmo Ferro

SILVIO ORLANDO

LA VITA DAVANTI A SE'

di Romain Gary

Regia di Silvio Orlando

ANDREA JONASSON

SPETTRI di Ibsen

Traduzione e adattamento

di Fausto Paravidino

Regia di Rimas Tuminas

CARLO BUCCIROSSO - BIAGIO IZZO

I VEDOVI ALLEGRI

di Carlo Buccirosso

Regia di Carlo Buccirosso

LUNETTA SAVINO

LA MADRE di Florian Zeller

con Andrea Renzi

Regia di Marcello Cotugno

Scene di Luigi Ferrigno

ELENA SOFIA RICCI

LA DOLCE ALA DELLA

GIOVINEZZA di Tennessee Williams

Regia di Pierluigi Pizzi

RBR Dance Company

BOOMERANG, gli illusionisti della Danza

Regia di Cristiano Fagioli

Coreografie di Cristiano Fagioli, Cristina

Ledri e Alessandra Odoardi

Danzatori: Cristina Ledri, Alessandra

Odoardi, Chiara Pagano,

Francesca Benedetti, William Mazzei,

Simone Bonatti e Raffaele Polito

BALLETTO DI ROMA

GIULIETTA E ROMEO

Coreografie Fabrizio Monteverde

Musiche di Sergej Prokofev

MONICA GUERRITORE

L'ANIMA BUONA DI SEZUAN

di B. Brecht

Regia di Monica Guerritore

APERTURA CAMPAGNA ABBONAMENTI 1 GIUGNO 2022

Compagnia Moliere La Contrada – Teatro Stabile di Trieste in collaborazione
con Teatro Quirino – Vittorio Gassman
presentano

EMILIO SOLFRIZZI in
IL MALATO IMMAGINARIO

di Moliere

con LISA GALANTINI ANTONELLA PICCOLO, SERGIO BASILE, VIVIANA ALTIERI,
CRISTIANO DESSI, PIETRO CASELLA, CECILIA D'AMICO e con ROSARIO COPPOLINO

Adattamento e Regia GUGLIELMO FERRO

Costumi SANTUZZA CALI'

Scenografie Fabiana Di Marco

Musiche Massimiliano Pace



Il teatro come finzione, come strumento per dissimulare la realtà, fa il paio con l'idea di Argante di servirsi della malattia per non affrontare "i dardi dell'atroce fortuna". Il malato immaginario ha più paura di vivere che di morire, e il suo rifugiarsi nella malattia non è nient'altro che una fuga dai problemi, dalle prove che un'esistenza ti mette davanti.

La tradizione, commettendo forse una forzatura, ha accomunato la malattia con la vecchiaia, identificando di conseguenza il ruolo del malato con un attore anziano o addirittura vecchio, ma Moliere lo scrive per se stesso quindi per un uomo sui 50 anni, proprio per queste ragioni un grande attore dell'età di Emilio Solfrizi potrà restituire al testo un aspetto importantissimo e certe volte dimenticato. Il rifiuto della propria esistenza. La comicità di cui è

intriso il capolavoro di Moliere viene così esaltata dall'esplosione di vita che si fa tutt'intorno ad Argante e la sua continua fuga attraverso rimedi e cure di medici improbabili crea situazioni esilaranti. Una comicità che si avvicina al teatro dell'assurdo, Moliere, come tutti i giganti, con geniale intuizione anticipa modalità drammaturgiche che solo nel '900 vedranno la luce. Si ride, tanto, ma come sempre l'uomo ride del dramma altrui.

Guglielmo Ferro

Produzione Spettacoli Teatrali
MILENA VUKOTIC SALVATORE MARINO
MAXIMILIAN NISI
A SPASSO CON DAISY

di Alfred Uhry
adattamento Mario Scaletta
Regia Guglielmo Ferro



Già Premio Pulitzer e film da quattro Oscar, **“A spasso con Daisy”** è ora un delizioso spettacolo teatrale. La bravissima **Milena Vukotic** dà vita all'anziana Daisy in una storia delicata e divertente capace di raccontare con umorismo un tema complesso come quello del razzismo nell'America del dopoguerra

La storia dell'anziana signora Daisy e del suo autista di colore è da sempre un successo. Scritta da **Alfred Uhry**, ha vinto il Premio Pulitzer per la Drammaturgia nel 1988. L'anno successivo l'adattamento cinematografico con **Morgan Freeman** e **Jessica Tandy** si è poi aggiudicato quattro Oscar (Miglior film, attrice protagonista, sceneggiatura non originale e trucco) e molti altri premi. Ora **“A spasso con Daisy”** è uno spettacolo teatrale adattato da **Mario Scaletta** e messo in scena da **Guglielmo Ferro** ed elegantemente interpretato da **Milena Vukotic**, **Salvatore Marino** e **Maximilian Nisi**.

Daisy, **Milena Vukotic**, anziana maestra in pensione, è una ricca signora ebrea che vuole apparire povera; una donna dal piglio forte: ironica, diretta, scontrosa, capricciosa, avara. E' vitale e indipendente nonostante l'età ed è assolutamente maldisposta verso la decisione presa dal figlio **Boolie**, **Maximilian Nisi** (nel tentativo di arginare la rischiosa smania d'indipendenza della madre) di assumerle un autista. Daisy non vuole in casa qualcuno che tocchi le sue cose, che la privi del gusto di guidare, che la faccia vedere in giro accompagnata da uno *chauffeur come fosse una donna ricca*. Per fortuna **Hoke**, **Salvatore Marino**, l'autista di colore affezionato e analfabeta, è paziente e capace di sopportare tutte le stranezze della vecchia signora e di rimanere dignitosamente in disparte. Poi, giorno dopo giorno, la diffidenza iniziale lascia il posto a **un rapporto fatto di battibecchi e battute pungenti** che cela in realtà un affetto profondo. In fondo **“A spasso con Daisy”** non è che questo: **la storia di un'amicizia profonda nata nonostante i pregiudizi e le classi sociali** sempre giocando sull'ironia e i toni della commedia

Teatro della Toscana
MONICA GUERRITORE
L'ANIMA BUONA DI SEZUAN
di Bertolt Brecht



Monica Guerritore interpreta e dirige **L'anima buona di Sezuan** di Bertolt Brecht. L'attrice, anche regista, si è ispirata all'edizione diretta da **Giorgio Strehler** nel 1981. Teatro civile, politico, di poesia.

Al centro dello spettacolo la tenerezza e l'amore per gli esseri umani costretti dalla povertà e dalla sofferenza a divorarsi gli uni con gli altri, ma sempre raccontati con lo sguardo tenero e buffo di chi comprende. Trama Nella capitale della provincia cinese del Sezuan giungono tre dèi alla ricerca di qualche anima buona e ne trovano solo una nella prostituta Shen Te, che accorda loro ricovero per la notte. Il compenso per tale atto di bontà è una tonda sommetta, mille dollari d'argento, ossia, per Shen Te, la possibilità di vivere bene. Ma il compenso è accompagnato dal comandamento di continuare a praticare la bontà. La povera Shen Te apre una tabaccheria e si trova subito addosso uno sciame di parassiti, falsi e veri parenti bisognosi, esigenti fino alla ferocia, da

cui Shen Te è costretta a difendersi. Per farlo, una notte, si traveste da cugino cattivo e spietato con tutti ma poi ama... «debolezze tu non avevi. Io sì... una... amavo».

Note di regia

Riporto in scena **L'Anima buona** nella versione di **Giorgio Strehler**. La buona Shen Te indossa i denti d'oro, il ghigno brutale e con movenza da androide meccanico difende quel poco che ha e poi il Barbiere arricchito, la Vedova ricattatrice, il Poliziotto responsabile dell'Ordine e della Sicurezza del Quartiere, la Proprietaria di Immobili, l'Aviatore senza aereo e sua madre: un mondo fatto di figure imperiose che si rappresentano e ci rappresentano. E su tutto la povertà, un popolo piegato dalla necessità da cui deve difendersi la buona Shen Te, **L'Anima buona**, indossando i panni del cugino cattivo. Ma poi il cattivo Shui Ta improvvisamente è stremato, fiaccato...ricordo **Andrea Jonasson** chinare

la testa, vinta, affaticata: cappello nero, occhiali a specchio, denti d'oro strappati via. L'attrice si libera da tutto quel male con fatica e sotto una massa di capelli rosso fuoco una sola battuta: «com'è difficile essere cattivi».... Un raggio di luce improvviso mette l'accento sul quel gesto affaticato. E via il girevole che, come nelle favole portava ad altra scena, in modo lieve, fluido “che deve far ridere proprio perché dice e tocca cose molto importanti”, così scrive ai suoi attori Strehler. Restai di sasso. In quella commedia fatta di esseri straniti e buffi, succubi nei gesti e imperiosi come lo sono i servi del sistema, lo sdoppiamento del buono e del cattivo ci riguarda. L'uomo è portato al bene. Il male è contro natura. È faticoso. Per sopravvivere è necessario zittire la bontà e indossare denti d'oro e ghigno brutale? Indossare maschere ringhianti? Ecco la scelta di riportare oggi in scena il suo Anima buona di Sezuan. 29 giugno 1940. Scrive Brecht: «Sull'Europa calano le ombre di una carestia di dimensioni colossali, cominciano a scarseggiare zucchero e caffè. Non c'è cosa che non dimostri la crescente potenza del Terzo Reich». Il grande testo de L'anima buona di Sezuan ha visto nella versione scenica di Strehler lievitare la sua anima incerta e umana e oggi raccontarci nel nostro scoprirci un popolo dalle maschere di cattivi. Mi misuro con il passato per togliergli, come dice Pirandello nei Giganti della montagna “l'impalpabilità del non-essere”. E non ho paura. Poggio sulle spalle di un gigante. I grandi testi sono immortali generatori di nuove visioni, versioni, a indicare il tempo in cui vengono letti compresi e rielaborati, ma le versioni sceniche che, come nel caso di Strehler, hanno la grandezza di un'opera d'arte, si perdono. Mentre oggi quella versione di Strehler è lo specchio di quello che stiamo diventando.

Monica Guerritore

RECENSIONI

LA REPUBBLICA Rodolfo di Gianmarco Monica Guerritore è andata oltre al sentito omaggio al grande della scena del 900. L'armonia dei movimenti, la lucidità della performance hanno, non solo con Strehler, ma anche con il linguaggio di Bob Wilson (...) fondali tersi o notturni, ombre sagomate, tre dei come papi e pretini e un cugino cattivo alla Dylan Dog sonorità di Edith Piaf...

LA STAMPA Masolino D'Amico L'Anima Buona di Guerritore cita Strehler senza copiare (...) Monica Guerritore, dirigendo e interpretando non ha puntualmente rifatto quello spettacolo, ma ne ha rievocato lo stile con bella autorità. La scena si rifà a quella di Damiani, le luci di Pietro Sperduti creano effetti giapponesizzanti con personaggi spesso in silouhette e fondali bianchi cangianti portando avanti nella recitazione quel processo di estraniamento teorizzato da Brecht e da Strehler: bene istruiti i giovani interpreti lo interpretano a perfezione con movimenti geometrici e dizione secca e nervosa. E sono bravissimi (...)

LA NAZIONE Guerritore e la sua Anima Buona. Il coraggio di una donna e di un'artista.

PERSINSALA.IT Lo spettacolo cattura per il ritmo dei dialoghi, le entrate e le uscite sono a sorpresa, le trovate sceniche fanno ritrovare quella teatralità che caratterizza la rappresentazione.

Balletto di Roma

GIULIETTA E ROMEO

Balletto in due atti liberamente ispirato alla tragedia di William Shakespeare

COREOGRAFIA FABRIZIO MONTEVERDE

Scene FABRIZIO MONTEVERDE

Musiche SERGEJ PROKOF'EV

Luci EMANUELE DE MARIA

Giulietta e Romeo, coreografia di Fabrizio Monteverde del 1989, già ripresa dal Balletto di Roma negli anni Duemila, rinasce a trent'anni dalla creazione in un nuovo allestimento.

La Verona degli amanti di Shakespeare si trasforma qui in un Sud polveroso: un muro cadente mantiene il ricordo di un conflitto che ha azzerato morale e sentimento, e annuncia, oltre le macerie, un futuro di rinascita e ricostruzione. Nell'Italia inquieta del secondo dopoguerra, Giulietta è protagonista e vittima della propria ribellione, in fuga da



una condizione femminile imposta. Romeo, silenziosamente appassionato, è martire della propria fede d'amore. Tra loro, le madri Capuleti e Montecchi, padrone ossessive di una trama resa ancor più tragica dall'istigazione alla vendetta. Riscrittura drammaturgica originale, l'opera di Monteverde denuda la trama shakespeariana e ne espone il sentimento cinico e rabbioso: una narrazione essenziale ma appassionata, lirica e crudele, che come la vita continuamente risorge dal proprio finale all'alba di un nuovo sentimento d'amore.

RBR Dance Company Illusionistheatre

BOOMERANG gli illusionisti della Danza

regia Cristiano Fagioli

coreografie Cristiano Fagioli, Cristina Ledri e Alessandra Odoardi

disegno luci Giancarlo Vannetti e Cristiano Fagioli

produzione digitale Think3D SRL

musiche originali Diego Todesco

costumi Cristina Ledri



La RBR Dance Company Illusionistheatre, tra le più belle realtà italiane nel campo della danza contemporanea, da anni porta in scena progetti artistici sull'ambiente. E per la stagione 2022/2023 presenta la sua nuova produzione «Boomerang: gli Illusionisti della Danza», un viaggio onirico che inizia con la comparsa della vita sulla terra, la nascita dell'uomo per svilupparsi

in tre ambienti diversi, ma tra loro collegati dalla presenza, diretta o indiretta, del genere umano.

Un altro capitolo nella produzione della compagnia fondata da Cristiano Fagioli e Cristina Ledri nel 1999, dopo un'intensa esperienza di formazione e perfezionamento a New York e, poi, a Parigi. La RBR prende, infatti, il nome dalle linee metropolitane di New York che conducevano da Brooklyn, dove i due risiedevano, a Manhattan, per un omaggio ai luoghi leggendari della danza contemporanea. Il primo quadro di «Boomerang» rappresenta il progressivo ritirarsi delle nevi perenni, con coreografie fluttuanti ed illusionistiche che descrivono l'inarrestabile scioglimento dei ghiacciai. Poi, attraverso speciali fondali e proiezioni che amplificano la rappresentazione di un'umanità intrappolata nella sua gabbia di vetro, si scende nel caos delle metropoli e nella quotidianità di una società ormai automatizzata dalla tecnologia. Mentre nell'ultima tappa si sprofonda dentro gli abissi marini, ormai saturi di plastiche, con i danzatori che, moltiplicandosi e sparendo, emulano la sofferenza cui sono costretti gli animali acquatici. «Boomerang» si presenta, dunque, come un'esplorazione fantastica del pianeta, resa spettacolare da una performance altamente ipnotica e dall'uso magistrale di luci e musiche evocative, che catturano letteralmente lo spettatore in un viaggio nella coscienza di ognuno di noi. Perché questo è un viaggio che chiunque dovrebbe intraprendere, per comprendere sino in fondo quanto ogni nostra azione o decisione, più o meno consapevole, ogni giorno rappresenti un atto di conservazione o distruzione dell'ambiente nel quale viviamo.

CARLO BUCCIROSSO BIAGIO IZZO
DUE VEDOVI ALLEGRI

scritto e diretto da Carlo Buccirosso

con Gino Monteleone, Elvira Zingone, Donatella De Felice, Floriana Monici,
Roberto Giordano

scene Gilda Cerullo e Renato Lori

costumi Zaira de Vincentiis

disegno luci Francesco Adinolfi

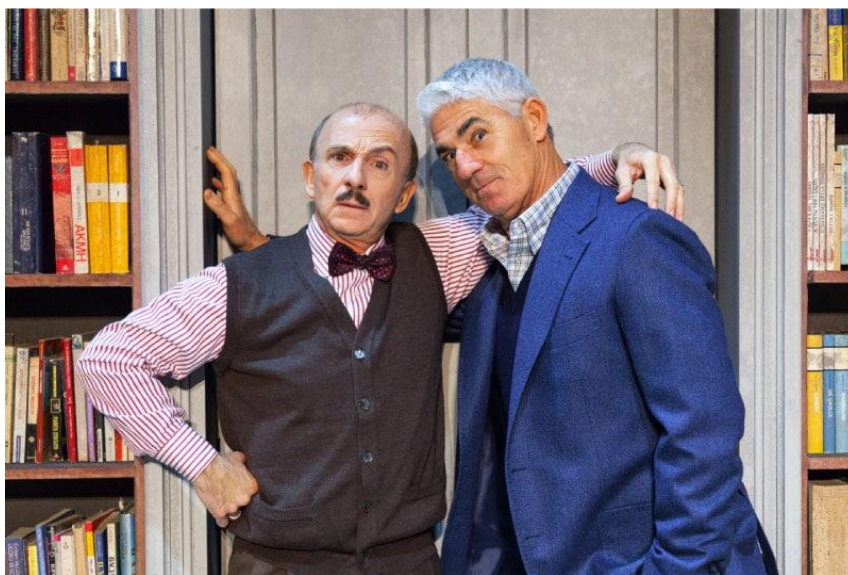
musiche Cosimo Lombardi

aiuto regia Fabrizio Miano

Carlo Buccirosso e Biagio Izzo, per la prima volta insieme sul palco, sono i protagonisti della nuova attesissima commedia scritta e diretta da Carlo Buccirosso. Tre anni dopo la fine della pandemia, due vedovi – uno ipocondriaco e ansioso e l'altro alquanto bizzarro – si ritrovano alle prese con esilaranti disavventure condominiali.

Note di regia

In una collocazione appena futuristica, tre anni dopo la fine della pandemia, Cosimo Cannavacciuolo, vedovo ipocondriaco, stabilmente affetto da ansie e paure, costantemente in ricerca di affetti e certezze, in una vita che sembra ormai riservargli null'altro che sospetti di congiure e preoccupazioni di malattie infettive, persa la sua amata moglie a causa del virus, si ritrova a combattere la



solitudine e gli stenti dovuti al fallimento della propria attività di antiquariato, che lo ha costretto a riempirsi casa della merce invenduta del suo negozio, e a dover lottare contro l'ombra incombente della banca concessionaria del mutuo che, a causa dei reiterati mancati pagamenti, minaccia l'esproprio e la confisca del suo appartamento...

La vita di Cosimo sarebbe molto più vuota e monotona senza la costante allegra presenza di Salvatore, vedovo ma bizzarro custode del palazzo, che non ha mai

FONDAZIONE

MOLISE CULTURA

manifestato eccessive simpatie nei confronti del povero Cannavacciuolo, inquilino del terzo piano, e dove la sua giovane figliola Angelina, votata al matrimonio e alla navigazione su Internet, dedica gran parte della giornata lavorativa alla pulizia degli appartamenti adiacenti, quello di Cosimo e quello dell'orefice Tomacelli e della consorte Pupetta, vent'anni più giovane di lui... Ed è anche per fronteggiare le difficoltà economiche del momento, che Cosimo ha concesso l'uso di una camera dell'appartamento a Virginia, quarantenne attrice di cinema e teatro, conosciuta per caso al supermercato, che gli porta una ventata di spensieratezza che non guasta, nel marasma generale di una casa allo sbando che, a detta di Angelina, appare come un vero museo archeologico...

Ma la vera angoscia di Cosimo, oltre all'ingombrante presenza di Salvatore, è rappresentata dai suoi vicini di casa, i coniugi Tomacelli, depositari di un drammatico segreto, che da mesi contribuisce a rendere ancora più complessa la sua quotidiana strenua lotta per la sopravvivenza...

Riuscirà l'inquilino del quarto piano, lo scaltro dottor De Angelis, con la sua conoscenza in materia, a fare chiarezza nella tresca innescata da Cosimo e Salvatore pur di fronteggiare le pressanti richieste dei coniugi Tomacelli?... Sarà produttiva la fantasia e la stravaganza di Angelina per sopperire alle intemperanze dei due vedovi?... O magari sarà necessario e determinante l'istrionismo della misteriosa Virginia? ... Chi può dirlo, signori e signore?... Quando si chiuderà il sipario, lo saprete...

Carlo Buccirosso

TEATRO STABILE DEL VENETO

SPETTRI

di Henrik Ibsen

con **ANDREA JONASSON**

versione italiana e adattamento Fausto Paravidino

regia Rimas Tuminas

scene e costumi Adomas Jacovskis

e con Gianluca Merolli, Fabio Sartor, Giancarlo Previati, Eleonora Panizzo

note di regia

di Rimas Tuminas

La storia si sviluppa intorno allo scontro tra Helene (interpretata da Andrea Jonasson) e suo figlio Osvald (Gianluca Merolli), scontro che porta a galla vecchi peccati di famiglia.

“La verità è la cosa più difficile da rivelare”, dice il regista Rimas Tuminas e in questa produzione è ben rappresentato non solo il disvelamento di segreti familiari, ma anche l'esternazione dei fantasmi

che si nascondono e vivono dentro tutti noi.

I “fantasmi” sono illusioni che le persone costruiscono a partire dalle proprie debolezze, glorifichiamo le nostre paure e lodiamo le effigie dei nostri carnefici. I “fantasmi” sono le menzogne che adottiamo e che trasmettiamo ai nostri figli. Questo spettacolo è una storia di liberazione dai fantasmi che ci inseguono.

Le illusioni collassano, crudeli verità vengono rivelate e l'immagine della famiglia ideale si frantuma rivelando ciascun membro per l'individuo libero qual è. Riconquistare la propria indipendenza attraverso il superamento delle illusioni, come donna e come madre, diventa l'unica strada possibile verso la libertà.

I personaggi femminili di Ibsen hanno qualcosa di sbalorditivo e straordinario, sono tra i più potenti del mondo teatrale. Siamo di fronte ad una donna che vede chiaramente, agisce con coraggio, svela menzogne ed è infallibile nel suo giudizio. È capace di sacrificare tutto in nome della verità.



Silvio Orlando in
LA VITA DAVANTI A SÉ

tratto dal romanzo *La vie devant soi*

di Romain Gary

direzione musicale Simone Campa

con l'Ensemble dell'Orchestra Terra Madre

con Simone Campa chitarra battente, percussioni, Gianni Denitto clarinetto,
sax, Maurizio Pala fisarmonica, Cheikh Fall kora, Djembe

riduzione e regia di Silvio Orlando

Silvio Orlando: un attore in stato di grazia [...] superlativo nello spettacolo da lui stesso diretto.

Franco Cordelli - Corriere della Sera

Strepitoso. Silvio Orlando intenerisce, commuove, diverte, con i tempi giusti che strappano qualche risata e soprattutto applausi a scena aperta.

Fulvia degl'Innocenti - Famiglia Cristiana



Publicato nel 1975 *La vita davanti a sé* è la storia di Momò, bimbo arabo che vive a Belleville nella pensione di Madame Rosa, anziana ex prostituta ebrea che si prende cura degli "incidenti sul lavoro" delle colleghe più giovani. Un romanzo intenso e ancora attuale, che racconta di vite sgangherate ma anche di un'improbabile storia d'amore toccata dalla grazia.

Silvio Orlando ci conduce nelle pagine del libro con la leggerezza e l'ironia di Momò, diventando con naturalezza quel bambino nel suo dramma. Un capolavoro "per tutti", dove commozione e divertimento si inseguono senza respiro. Il genio di Romain Gary ha anticipato, senza facili ideologie e sbrigative soluzioni, il tema della convivenza tra culture e religioni diverse. Il mondo ci appare improvvisamente piccolo, claustrofobico e trova un senso solo nel disperato abbraccio contro tutto e tutti di Momò e Madame Rosa e in quelle ultime parole: "bisogna voler bene".

Un racconto di vite sgangherate, ma anche in un'improbabile storia d'amore toccata dalla grazia.

Compagnia Moliere in collaborazione con Teatro Quirino - Vittorio Gassman

LUNETTA SAVINO

LA MADRE

Regia di Florian Zeller

con Andrea Renzi

Regia Marcello Cotugno



Ne *La Madre* Zeller indaga con estrema acutezza il tema dell'amore materno e le possibili derive patologiche a cui può condurre. La partenza del figlio, ormai adulto, viene vissuta dalla donna come un vero e proprio tradimento, come abbandono del nido, a cui si aggiunge una decadenza dell'amore coniugale in atto da tempo.

Anna, la madre, è ossessionata da una realtà multipla, una sorta di multiverso della mente, in cui le realtà si sdoppiano creando un'illusione di autenticità costante in tutti i piani narrativi.

Il mondo di Anna è un luogo in cui lei non si riconosce più, isolata da un ménage familiare che l'ha espulsa. Ma la responsabilità di questa solitudine non sta forse anche nell'aver rinunciato alla vita? Abdicare ai sogni, alle speranze e ai

desideri unicamente per dedicarsi al proprio unico figlio maschio su cui riversare frustrazioni, rimorsi e ideali d'amore non è forse un cammino che inclina pericolosamente verso la disperazione? Ma dai ricordi di Anna si può immaginare un risveglio? Nella sua mente di madre si affastellano ora sequenze oniriche ora situazioni iperrealistiche che, alla fine, non sembrano essere né un vero sogno, né la banale realtà del presente, ma una vertigine ipnotica e crudele dalla quale risvegliarsi è impossibile. Nella società liquida e levigata di Zygmunt Baumann e Byung Chul Han il senso di colpa non basta più a tenere vicini i figli. Nel dolore del lasciarli andare, per una madre, c'è tutta l'accettazione della vita nel suo divenire, c'è del lasciar andare una parte di sé per rinascere nel distacco.

ELENA SOFIA RICCI
GABRIELE ANAGNI
LA DOLCE ALA DELLA GIOVINEZZA

di Tennessee Williams

produzione Fondazione Teatro della Toscana, Best Live

Scene, costumi e regia Pier Luigi Pizzi

con Chiara Degani, Flavio Francucci, Giorgio Sales, Alberto Penna, Valentina

Martone, Eros Pascale, Marco Fanizzi

Musiche composte da Stefano Mainetti



Scritta nel 1952 e debuttata a Broadway nel 1959, La dolce ala della giovinezza parla del gigolo Chance Wayne che torna nella sua città natale in Florida con la star in declino Alexandra Del Lago per cercare di riprendersi quello che aveva lasciato nella sua giovinezza, Heavenly, il suo primo amore.

NOTE DI REGIA

La proposta del Teatro della Toscana di pensare a un progetto di regia per La dolce ala della giovinezza è stato di grande stimolo e dopo un'attenta lettura, ho accettato, forte del fatto che avrei avuto la presenza nel cast, di Elena Sofia Ricci, nel ruolo della protagonista. Come d'abitudine il mio progetto comprende l'ambientazione e i vestiti. Williams ha una straordinaria abilità a costruire personaggi femminili al limite del delirio, sul bordo dell'abisso. Alexandra del Lago, star del cinema in declino, non più giovanissima, alcolizzata e depressa, in fuga da quello che crede un insuccesso del suo ultimo film, cerca un rimedio alla solitudine nelle braccia di un gigolò, giovane e bello, un attore fallito in cerca di rilancio, ma destinato ad una triste fine, una volta che ha perduto il suo unico bene, la gioventù. Ma Williams, da grande drammaturgo è capace sempre di stupirci.

Pier Luigi Pizzi